

La disclosure climatica nelle società quotate italiane

Rapporto sullo stato di attuazione delle
Raccomandazioni della Task Force on
Climate-Related Financial Disclosures

Settembre 2022

Indice

Introduzione.....	3
Nota metodologica.....	4
Le principali evidenze	6
Governance	7
Strategy.....	12
Risks & Opportunities	14
Metrics & Targets	18
Altre misure.....	21
Contatti	23

Introduzione

La necessità di un'azione da parte di istituzioni, cittadini e imprese atto a mitigare gli effetti derivanti dal cambiamento climatico è indiscutibile. **Le imprese possono (e devono) assumere un ruolo centrale nel contrasto al cambiamento climatico** e ottenere, al contempo, **benefici dalle numerose opportunità** collegate alla transizione **verso un sistema economico e sociale a basse emissioni**.

Il quadro normativo dell'Unione Europea, in costante aggiornamento, è un riferimento fondamentale nella definizione di linee guida per la **comunicazione chiara e trasparente**, da parte delle società, delle azioni adottate in materia di **mitigazione e adattamento al cambiamento climatico e di transizione energetica**. In particolare, la proposta della Commissione Europea sulla **Corporate Sustainability Reporting Directive**, pubblicata il 21 aprile 2021 e in attesa di adozione dopo l'accordo politico provvisorio raggiunto il 21 giugno 2022, rappresenta un punto di svolta per tutte le società che saranno chiamate a integrare più compiutamente il tema della sostenibilità nei loro modelli di business.

Nei report di sostenibilità, le imprese dovranno fornire evidenze sulle misure adottate, attraverso l'utilizzo di indicatori misurabili e confrontabili, calcolati secondo metodologie basate su evidenze scientifiche e comunicati seguendo standard internazionali. Inoltre, tali indicatori dovranno essere focalizzati sui fattori ESG (*Environmental, Social, Governance*), allineati all'impianto legislativo europeo e coerenti con le **Raccomandazioni della Task Force on Climate-related Financial Disclosures del Financial Stability Board** (anche "Raccomandazioni TCFD"), specificamente relative al cambiamento climatico.

Le Raccomandazioni TCFD, pubblicate nel 2017 e poi aggiornate nel 2021, si pongono infatti l'obiettivo di guidare le società nella *disclosure* di informazioni trasparenti e complete sui rischi e sulle opportunità legati al cambiamento climatico, accrescendo così la disponibilità di informazioni a beneficio degli investitori e degli stakeholder.

Per il primo anno Deloitte, con la collaborazione scientifica del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Pavia, pubblica questo Rapporto sulle modalità con cui le **società italiane quotate** affrontano i temi legati al **cambiamento climatico e alla transizione energetica**, come si deriva dall'analisi dei documenti da esse resi pubblici per obbligo di legge o in forma volontaria.

Il Rapporto è strutturato secondo **quattro aree d'indagine**, che corrispondono alle aree in cui sono articolate le Raccomandazioni TCFD, riguardanti l'approccio al cambiamento climatico in termini di governance, strategia, analisi dei rischi e delle opportunità, utilizzo di metriche e target. A tali aree d'analisi è stata aggiunta una quinta area relativa alle azioni di **adattamento** al cambiamento climatico, alle attività di **compensazione delle emissioni di CO₂ (off setting)** e alle attività di **sensibilizzazione degli stakeholder**.

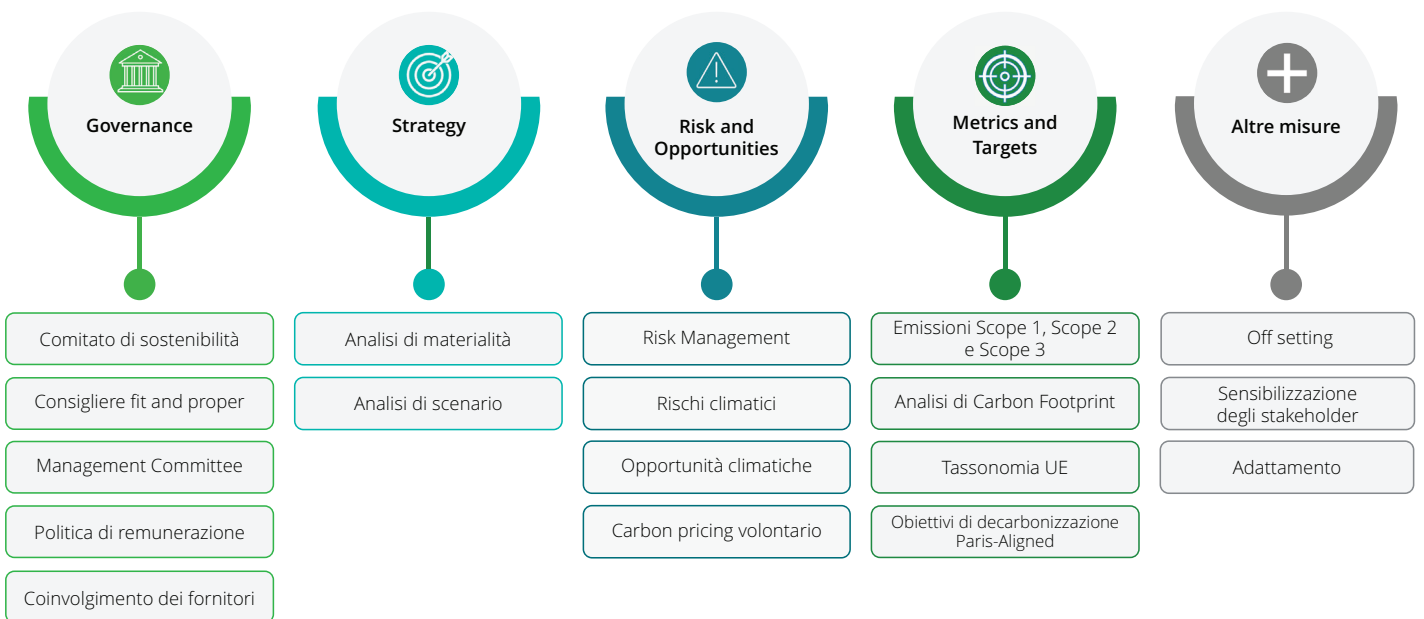
La pubblicazione di questo primo Rapporto ha l'obiettivo di identificare possibili aree di miglioramento per l'azione e il reporting delle imprese in materia di cambiamento climatico, in un contesto di forte sensibilità e di crescente attenzione da parte delle istituzioni, delle comunità locali, della popolazione aziendale e degli investitori.

Nota metodologica

La metodologia di indagine si basa sulla misura di 15 indicatori relativi alle 4 principali aree individuate dalle Raccomandazioni TCFD. Per ogni indicatore, alle società oggetto dell'indagine viene attribuito un punteggio sulla base della maturità nell'attuazione delle Raccomandazioni TCFD, in una scala su 4 livelli (nullo: 0; medio-basso: 1; medio-alto: 2; massimo: 3). Al punteggio così conseguito dalla società in esame, si sommano eventuali punti riferiti ai 3 indicatori della quinta area di indagine (Altre misure), per i quali i punteggi sono unicamente 0 e 1, a seconda che le misure indagate siano state o meno attivate.



Figura 1 | Quadro sinottico degli indicatori indagati



Il perimetro d'analisi include 236 società, la cui classificazione settoriale è quella adottata da Borsa Italiana, come illustrato in Figura 2. I documenti esaminati sono pubblicamente disponibili e riferiti all'anno 2021.

Si tratta delle società appartenenti agli indici FTSE MIB, FTSE Italia Mid Cap, FTSE Italia Small Cap e FTSE Italia STAR, oltre ad altre 24 società quotate ma non rientranti in questi indici.

L'**82%** del campione appartiene al **settore non finanziario**, un valore superiore a quello del campione analizzato a livello globale nello **Status Report 2021¹** della TCFD (**75%**).

All'interno del campione iniziale, 44 società non redigono Bilanci di Sostenibilità, Dichiarazioni Non Finanziarie o altri documenti di informativa non finanziaria, né in forma integrata, né in forma separata alle relazioni finanziarie annuali.

Queste società sono quindi state escluse dall'analisi dei risultati, in quanto l'informativa pubblicamente disponibile non risultava sufficiente per formulare una valutazione appropriata.

Figura 2 | Classificazione settoriale

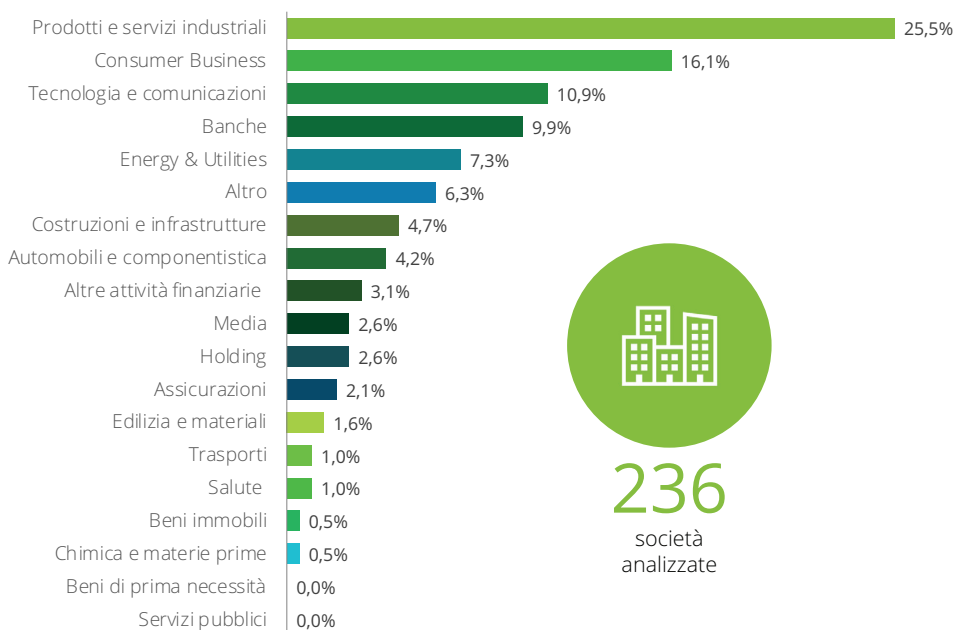


Figura 4 | Indici analizzati²

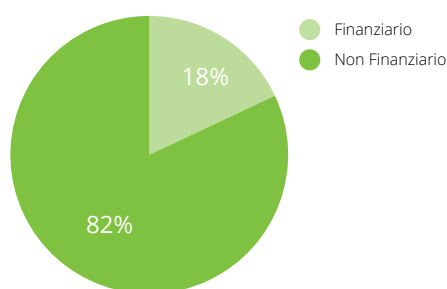


Figura 3 | Classificazione settoriale

Indici analizzati	Titoli appartenenti	Copertura dell'indice
FTSE MIB	40	100%
FTSE Italia Mid Cap	60	97%
FTSE Italia Small Cap	113	64%
FTSE Italia STAR	76	80%

¹ Financial Stability Board, *2021 Status Report: Task Force on Climate-related Financial Disclosures*, 14 ottobre 2021.

² Si segnala che 24 società appartenenti al campione in analisi non appartengono ad alcuno degli indici sovra riportati, si tratta tuttavia di società quotate su Borsa Italiana. Si specifica inoltre che le coperture parziali degli indici sono dovute all'impossibilità di reperire documenti di informativa non finanziaria.

Le principali evidenze

Le Raccomandazioni della **Task Force on Climate-related Financial Disclosures** assumono una crescente importanza essendo ormai divenute il riferimento principale per le società che intendano affrontare la *disclosure* climatica, come ben evidenziato dalla **“Task Force on Climate-related Financial Disclosures: 2021 Status Report”³**, che evidenzia, in una prospettiva internazionale, il costante incremento delle *disclosure* climatiche riferite alle Raccomandazioni TCFD.

Il **“2021 Status Report”** evidenzia, a livello globale, un incremento nella pubblicazione di informazioni relative alle Raccomandazioni TCFD da parte delle società, e una tendenza ad assegnare una sempre maggiore rilevanza alla *disclosure* relativa a **rischi e opportunità legate al clima** e una minore rilevanza a quella relativa alla **governance**, sebbene la Task Force assegni pari rilievo a tutte le quattro aree.



I trend e i risultati evidenziati dal **“2021 Status Report”** sono in larga parte confermati dalle analisi condotte sul campione italiano, oggetto d’indagine del presente Rapporto.

In particolare, dal campione italiano si evince un aumento della rilevanza attribuita ai temi relativi al cambiamento climatico attraverso un crescente coinvolgimento di figure apicali nella **valutazione e gestione dei rischi e delle opportunità legate al clima**. Il numero di società che dichiarano di coinvolgere il management nella gestione di tali temi è più che raddoppiato rispetto al 2020 (30% nel 2021 contro il 13% misurato nel 2020).

In termini di **governance**, il **32% delle società esaminate ha attribuito responsabilità in materia di sostenibilità a un comitato endoconsiliare specifico**, con evidenza di **oversight sul tema del cambiamento climatico**. Inoltre, il **29%** delle società appartenenti al campione possiede una **politica di remunerazione con obiettivi legati al cambiamento climatico**, percentuale che si attesta al 43% qualora si consideri il solo indice FTSE MIB.

Per quanto concerne la **strategia adottata dalle società in risposta ai temi legati al cambiamento climatico**, il campione analizzato mostra come ben il **94% delle società riconosca il cambiamento**

climatico come tema materiale quindi rilevante per la società e i suoi stakeholder. D'altra parte, il 76% del campione non sviluppa un'analisi di scenario e, considerando le sole società che la sviluppano, solamente il 43% **pubblica informazioni chiare a riguardo**.

Per quanto riguarda l'identificazione e monitoraggio dei rischi e delle opportunità derivanti dal cambiamento climatico, il **70% del campione considera i rischi e le opportunità derivanti dal cambiamento climatico nei propri processi di gestione del rischio**; inoltre, il 14% delle società del campione quantifica gli impatti monetari dei rischi climatici (fisici o di transizione) in linea con le indicazioni TCFD e con le indicazioni dell'ESMA.

Analizzando i target e le metriche utilizzate nel monitoraggio e nella riduzione delle emissioni prodotte dalla propria attività di business, il **93% delle società considerate rendiconta le emissioni GHG Scope 1 e Scope 2**, e il **42% del campione in analisi rendiconta anche le emissioni Scope 3**.

Infine, **solo 14% delle società analizzate effettua programmi di off setting proprietari o attraverso terze parti**, mentre il **57% svolge campagne di sensibilizzazione** degli stakeholder sul tema del cambiamento climatico e della sostenibilità e il **40% sviluppa azioni di adattamento al cambiamento climatico**.

³ “Status Report 2021: Task Force on Climate-related Financial Disclosures”.

Governance

La **governance** ha un ruolo primario nell'integrazione della sostenibilità nelle strategie e nelle operazioni delle società. Le Raccomandazioni TCFD richiedono un'adeguata supervisione relativamente alle questioni climatiche da parte del Consiglio di Amministrazione e un ruolo proattivo delle organizzazioni.

Attribuzione a un comitato endoconsiliare specifico di responsabilità in materia di sostenibilità

Il **60%** delle società indagate ha attribuito responsabilità in materia di sostenibilità a un comitato endoconsiliare specifico.

Considerando invece il solo indice FTSE MIB, l'85% delle società attribuisce responsabilità in materia di sostenibilità a un **comitato endoconsiliare specifico**.

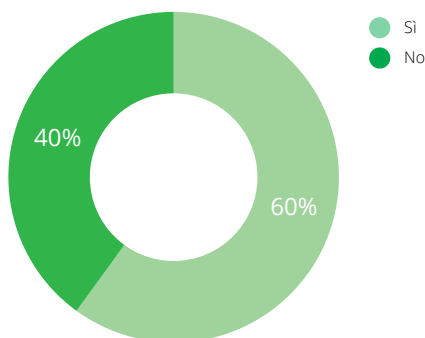
Inoltre, l'analisi condotta considerando i settori di attività delle società prese a campione ha evidenziato che il 79% di quelle operanti nei settori bancario e "Energy & Utilities" ha assegnato a un comitato specifico la responsabilità in materia di sostenibilità.

- **Punteggio 0:** Nessuna attribuzione di responsabilità in materia di sostenibilità a comitati endoconsiliari
- **Punteggio 1:** Attribuzione di responsabilità in materia di sostenibilità a comitati endoconsiliari non specificamente dedicati alla sostenibilità
- **Punteggio 2:** Attribuzione di responsabilità in materia di sostenibilità a comitati endoconsiliari specificamente dedicati alla sostenibilità, senza evidenza di *oversight* del CDA sul tema del cambiamento climatico

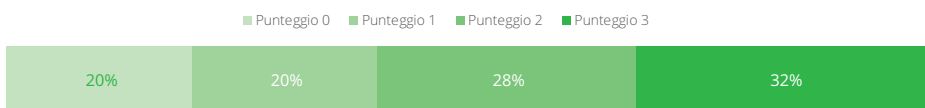
- **Punteggio 3:** Attribuzione di responsabilità in materia di sostenibilità a comitati endoconsiliari specificamente dedicati alla sostenibilità, con evidenza di *oversight* sul tema del cambiamento climatico

I settori più virtuosi, ovvero quelli con le percentuali più rilevanti di società che attribuiscono responsabilità in materia di sostenibilità a comitati endoconsiliari **specificamente dedicati** e offrono evidenza di *oversight* sul tema del cambiamento climatico (*punteggio 3*), corrispondono al settore "Energy & Utilities" (64%), al settore bancario (63%) e al settore dei "Prodotti e servizi industriali" (29%).

Figura 5 | Società che hanno attribuito responsabilità in materia di sostenibilità a un comitato endoconsiliare specifico



Presenza di un comitato endoconsiliare specifico



Presenza di consiglieri, all'interno del Consiglio di Amministrazione, con competenze in ambito ESG, di sostenibilità e/o di cambiamento climatico

Il 18% delle aziende del campione analizzato dichiara la presenza di almeno un consigliere, all'interno del Consiglio di Amministrazione, dotato di competenze in tema ESG, cambiamento climatico e sostenibilità in senso lato. In particolare, in più della metà (57%) di queste società il numero di consiglieri con competenze ESG rappresenta più del 40% sul numero totale di consiglieri d'amministrazione.

- **Punteggio 0:** Assenza di consigliere con competenze in ambito ESG/sostenibilità/*climate change*
- **Punteggio 1:** Presenza di un consigliere con competenze in ambito ESG/sostenibilità/*climate change* o mancata specifica del numero di consiglieri presenti
- **Punteggio 2:** Presenza di due consiglieri con competenze in ambito ESG/sostenibilità/*climate change*
- **Punteggio 3:** Presenza di tre o più consiglieri con competenze in ambito ESG/sostenibilità/*climate change*



18%
consiglieri con competenze in tema ESG / Sostenibilità / Climate Change

Considerando le società appartenenti all'indice FTSE MIB, quelle che dichiarano la presenza di almeno un consigliere dotato di competenze legate ai criteri ESG, al tema del cambiamento climatico e della sostenibilità in senso lato si attestano al 45%.

I settori maggiormente virtuosi, ovvero quelli che contano le percentuali più alte di società che dichiarano la presenza di tre o più consiglieri con competenze in ambito ESG/sostenibilità/*climate change*, corrispondono al settore bancario (26%) e "Energy & Utilities" (21%).

Presenza di consiglieri con competenze in tema ESG / climate change / sostenibilità





Istituzione di un management committee con responsabilità per i cambiamenti climatici

Il 15% del campione analizzato dichiara di aver istituito un *management committee* con responsabilità specifiche legate al tema dell'adattamento e la mitigazione del cambiamento climatico. Qualora si considerino solo le società appartenenti all'indice di Borsa Italiana FTSE MIB, la percentuale di soggetti che si sono indirizzati in tal senso si attesta al 25%.

- **Punteggio 0:** Assenza di un management committee e di una procedura organizzativa che attribuisca al management specifiche responsabilità in materia di cambiamento climatico
- **Punteggio 1:** Presenza di almeno una procedura organizzativa che attribuisca al management specifiche responsabilità in materia di cambiamento climatico e mancanza di un *management committee* dedicato

- **Punteggio 2:** Presenza di un management committee dedicato, il quale non fornisce evidenza circa le attività di *oversight* dedicate specificatamente al tema del cambiamento climatico
- **Punteggio 3:** Presenza di un management committee dedicato il quale fornisce evidenza circa le attività di *oversight* dedicate specificatamente al tema del cambiamento climatico

I settori con le percentuali più rilevanti di società che dichiarano la presenza di un management committee dedicato, il quale fornisce evidenza circa le attività di *oversight* dedite specificatamente al tema del cambiamento climatico, sono quello di "Costruzioni e infrastrutture" (44%), quello bancario (21%), dei "Prodotti e servizi industriali" (18%) e il settore "Energy & Utilities" (14%).

Istituzione di un management committee con responsabilità per i cambiamenti climatici

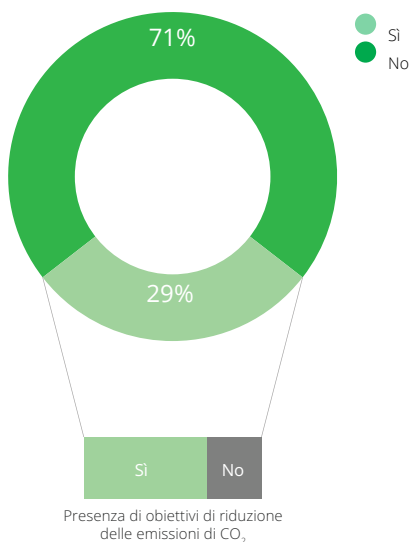


Presenza di una politica di remunerazione che prevede obiettivi legati ai cambiamenti climatici

Il **29%** delle società appartenenti al campione analizzato possiede una politica di remunerazione con obiettivi legati al cambiamento climatico e, di queste società, il **71%** prevede obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni GHG.

Tenendo in considerazione le sole società appartenenti all'indice FTSE MIB, la percentuale di adozione di una politica di remunerazione con obiettivi legati al cambiamento climatico cresce al 43%.

Figura 6 | Società con politiche di remunerazione che prevedono obiettivi sui cambiamenti climatici e obiettivi di riduzione delle emissioni di CO₂



Politica di remunerazione con obiettivi legati al cambiamento climatico



L'indagine evidenzia la presenza di sei organizzazioni (3% del campione considerato) dotate di politiche di remunerazione che prevedono obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni GHG calcolati secondo metodologie "Science Based"⁴ e un preciso target di neutralità carbonica. Tali società appartengono ai settori di "Consumer Business", "Prodotti e servizi industriali", "Energy & Utilities" e "Automobili e Componentistica".

- **Punteggio 0:** Assenza di obiettivi in materia di cambiamento climatico all'interno della politica di remunerazione della società
- **Punteggio 1:** Presenza di obiettivi generici in materia di cambiamento climatico all'interno della politica di remunerazione della società
- **Punteggio 2:** Presenza di obiettivi in materia di cambiamento climatico all'interno della politica di remunerazione della società e, in particolare, di obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni GHG

- **Punteggio 3:** Presenza di obiettivi in materia di cambiamento climatico all'interno della politica di remunerazione della società e, in particolare, di obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni GHG connessi agli Science Based Targets e, in alcuni casi, identificazione di target di neutralità carbonica

I settori che dichiarano la presenza più significativa di società con pratiche virtuose a livello di sistemi di incentivazione e remunerazione, ovvero con indicatori in materia di cambiamento climatico all'interno della politica di remunerazione della società e, in particolare, di obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni GHG connessi agli Science Based Targets e, in alcuni casi, anche l'identificazione di target di neutralità carbonica, corrispondono al settore "Energy & Utilities" (14%).

⁴ Gli Science Based Targets guidano le aziende nella definizione delle migliori pratiche per la riduzione delle emissioni indicando quanto e quanto velocemente devono ridurre le loro emissioni di gas serra per prevenire i peggiori impatti del cambiamento climatico, guidandole su un percorso chiaro verso la decarbonizzazione.

Adozione di processi atti a migliorare la prestazione in ambito di contrasto al cambiamento climatico della propria catena di fornitura

Il 67% delle società analizzate adotta processi atti a migliorare la prestazione in ambito di contrasto al cambiamento climatico della propria catena di fornitura, con diversi livelli di maturità.

- **Punteggio 0:** Assenza di criteri ESG nella selezione dei fornitori
- **Punteggio 1:** Selezione dei fornitori tramite criteri ESG
- **Punteggio 2:** Selezione dei fornitori tramite un Codice di Condotta contenente criteri ESG
- **Punteggio 3:** Selezione dei fornitori tramite un Codice di Condotta contenente criteri ESG, attraverso l'identificazione di un impegno specifico nella riduzione delle emissioni GHG e un eventuale implementazione di piani di miglioramento condivisi volti allo sviluppo di best practice

Il 17% del campione, infatti, svolge la selezione dei fornitori tramite un Codice di Condotta contenente criteri ESG, identificando un impegno specifico nella riduzione delle emissioni GHG e, in alcuni casi, realizzando piani di miglioramento condivisi volti allo sviluppo di best practice (punteggio 3).

Laddove si consideri il solo indice FTSE MIB, il 25% delle società registra un punteggio massimo. A livello settoriale, i settori più virtuosi, ovvero quelli con le percentuali più significative di società che identificano un impegno specifico nella selezione dei fornitori e nella realizzazione di piani di miglioramento condivisi corrispondono a "Energy & Utilities" (36%) e "Prodotti e Servizi Industriali" (20%).



Identificazione di prassi atte a migliorare la prestazione climatica della supply chain



Strategy

Le aziende sono chiamate a definire una strategia climatica chiara e efficace, atta a individuare e delineare le modalità di gestione dei rischi e delle opportunità legati al cambiamento climatico. In tale contesto le Raccomandazioni TCFD evidenziano l'importanza di valutare la qualità delle informazioni strategiche rendicontate, considerando gli impatti negativi sulle attività, gli obiettivi e la pianificazione finanziaria che potrebbero derivare da una mancata visione strategica e una scorretta gestione del business.

Identificazione del cambiamento climatico quale tema materiale



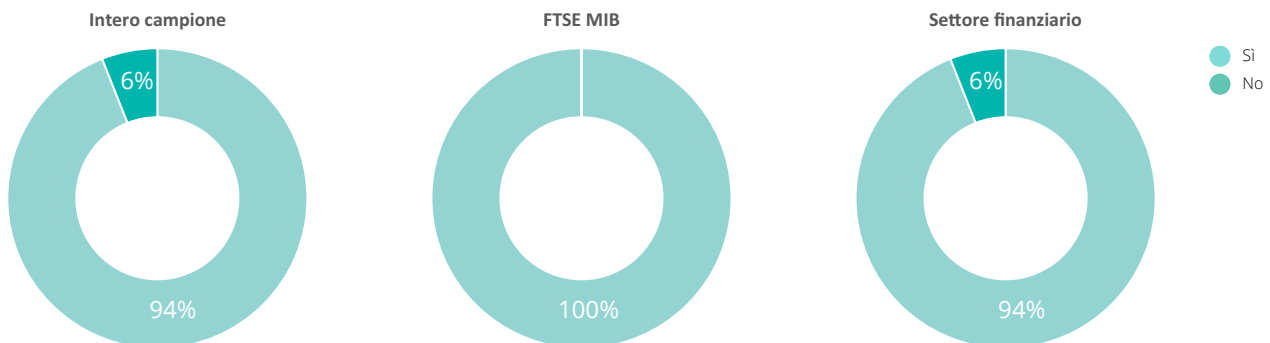
Il cambiamento climatico come tema materiale

Le analisi condotte sul campione oggetto di studio evidenziano che il 94% delle società riconosce il contrasto al cambiamento climatico come tema materiale e rilevante per la società e i suoi stakeholder.

Qualora si consideri le sole società appartenenti all'indice FTSE MIB, il tema del cambiamento climatico è materiale per la totalità delle società appartenenti all'indice; limitandosi invece alle società analizzate appartenenti al settore finanziario, la tematica è materiale per il 94% delle società.

- **Punteggio 0:** Tematica riguardante il cambiamento climatico ritenuta non materiale dall'organizzazione
- **Punteggio 1:** Tematica riguardante il cambiamento climatico ritenuta materiale dall'organizzazione, ma trattata solo qualitativamente e inserita all'interno di una generica tematica materiale
- **Punteggio 2:** Tematica riguardante il cambiamento climatico ritenuta materiale dall'organizzazione e identificata come tematica materiale tra le maggiormente rilevanti
- **Punteggio 3:** Tematica riguardante il cambiamento climatico ritenuta materiale dall'organizzazione, identificata come tematica materiale tra le maggiormente rilevanti e presenza di un'analisi di doppia materialità

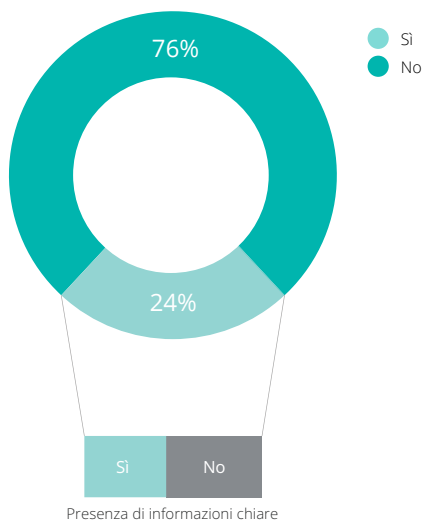
Figura 7 | Il cambiamento climatico come tema materiale per le società



Lo sviluppo di un'analisi di scenario

Dall'analisi effettuata sul campione si evince che il 24% delle società analizzate ha sviluppato un'analisi di scenario utile a prevedere gli impatti evolutivi del cambiamento climatico sulla propria organizzazione (e viceversa). Soltanto il 43% delle organizzazioni impegnate in tal senso dà disclosure di chiare informazioni a riguardo all'interno dei propri documenti d'informativa non finanziaria.

Figura 8 | Società che hanno sviluppato un'analisi di scenario



Le società che dichiarano di aver sviluppato un'analisi di scenario utilizzando più scenari SSP e/o RCP e/o NGFS (Shared Socio-economic Pathways & Representative Concentration Pathways)⁵ e forniscono evidenza di una chiara connessione tra l'analisi di scenario e la pianificazione strategica e finanziaria dell'organizzazione, appartengono tutte all'indice FTSE MIB.

- **Punteggio 0:** Assenza di analisi di scenario
- **Punteggio 1:** Presenza di un'analisi di scenario priva di chiare informazioni a riguardo
- **Punteggio 2:** Presenza di un'analisi di scenario tramite l'utilizzo di un solo scenario SSP/RCP/NGFS (Shared Socio-economic Pathways & Representative Concentration Pathways)

- **Punteggio 3:** Presenza di un'analisi di scenario sviluppata tramite l'utilizzo di più scenari SSP e/o RCP e/o NGFS (Shared Socio-economic Pathways & Representative Concentration Pathways), con evidenza di una chiara connessione tra l'analisi di scenario e la pianificazione strategica e finanziaria dell'organizzazione stessa

I settori che vantano le porzioni più rilevanti di società che dichiarano di effettuare un'analisi tramite l'utilizzo di più scenari SSP e/o RCP e/o NGFS (Shared Socio-economic Pathways & Representative Concentration Pathways) e forniscono chiara evidenza di una connessione tra l'analisi di scenario e la pianificazione strategica e finanziaria della propria organizzazione si identificano nel settore "Energy & Utilities" (43%) e nel settore assicurativo (29%).

Implementazione di un'analisi di scenario

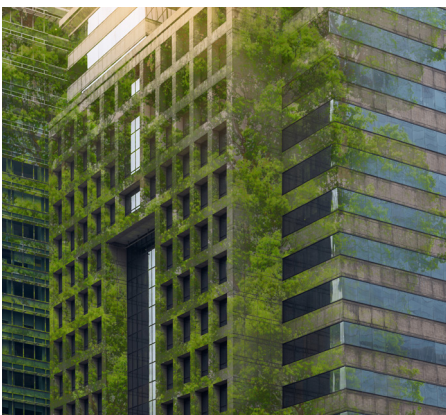
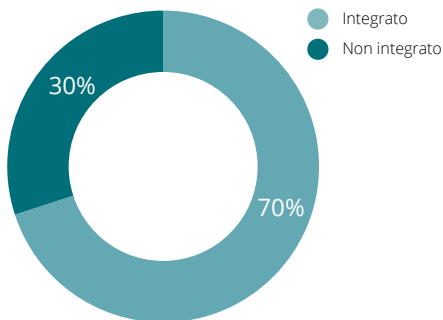


⁵ Gli Shared Socio-economic Pathways & Representative Concentration Pathways (SSP & RCP) sono stati definiti dall'International Panel on Climate Change (IPCC) al fine di condurre un'analisi di scenario. Nel primo caso, una serie di dati socioeconomici viene stimata in diversi scenari a seconda di stime sulla popolazione, sullo sviluppo economico, lo sviluppo umano, la tecnologia, gli stili di vita, le risorse ambientali e naturali, le politiche e le istituzioni. Nel secondo caso, i Representative Concentration Pathways sono modelli che illustrano scenari multipli per quanto riguarda l'impatto delle emissioni di anidride carbonica in diversi settori.

Risks & Opportunities

La Raccomandazione TCFD è destinata a valutare la capacità dell'organizzazione di fornire informazioni ai propri stakeholder riguardanti le attività di identificazione, monitoraggio e gestione dei rischi e delle opportunità derivanti dal cambiamento climatico.

Figura 9 | La gestione del rischio climatico nelle società analizzate



Integrazione del cambiamento climatico nei processi di Enterprise Risk Management

Il 70% delle società analizzate nel campione considera i rischi e le opportunità derivanti dal cambiamento climatico nei propri processi di gestione del rischio, seppur in alcuni casi in modo generico.

Laddove si consideri solamente l'indice FTSE MIB tale porzione si attesta al 80%. Limitandosi alle società appartenenti al settore finanziario analizzate, la porzione di società che analizza i rischi e le opportunità derivanti dal cambiamento climatico nei propri processi di gestione del rischio, seppur genericamente in alcuni casi, corrisponde al 79%.

- **Punteggio 0:** i rischi e le opportunità derivanti dal cambiamento climatico non vengono considerati in alcun modo nei processi di gestione del rischio dell'organizzazione
- **Punteggio 1:** i rischi e le opportunità derivanti dal cambiamento climatico vengono considerati in modo generico nei sistemi di gestione del rischio

- **Punteggio 2:** i rischi e le opportunità derivanti dal cambiamento climatico vengono analizzati in attività di *risk assessment* ad hoc, ma non vengono integrati nell'Enterprise Risk Management
- **Punteggio 3:** i rischi e le opportunità derivanti dal cambiamento climatico vengono integrati all'interno dell'Enterprise Risk Management

A livello settoriale, i settori più virtuosi, cioè i settori con le più significative percentuali di società che integrano all'interno dell'Enterprise Risk Management i rischi e le opportunità derivanti dal cambiamento climatico (*punteggio 3*), corrispondono a: "Energy & Utilities" (43%), "Prodotti e Servizi Industriali" (41%), il settore "Banche" (37%), "Consumer Business" (26%) ed il settore "Tecnologia e comunicazioni" (24%).

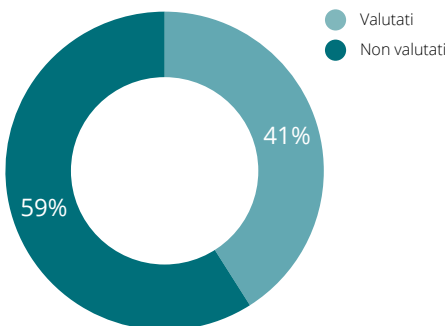
Integrazione del cambiamento nei processi di ERM



Quantificazione degli impatti monetari dei rischi climatici

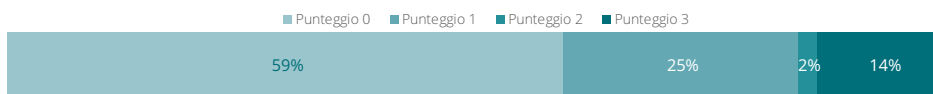
Il 41% delle società del campione ha dichiarato di valutare i rischi climatici fisici e di transizione, seppur in alcune casistiche solo genericamente e senza quantificare in modo sistematico i relativi impatti monetari.

Figura 10 | La valutazione dei rischi climatici fisici e di transizione



Laddove si consideri solamente l'indice FTSE MIB tale porzione si attesta al 68%, mentre nel caso delle società analizzate appartenenti al settore finanziario, il 53% di esse ha dichiarato di valutare i rischi climatici fisici e di transizione, seppur in alcune casistiche solo genericamente e senza quantificare in modo sistematico i relativi impatti monetari.

Quantificazione degli impatti monetari dei rischi climatici



- **Punteggio 0:** alcuna valutazione dei rischi climatici fisici o di transizione a livello di società
- **Punteggio 1:** quantificazione in modo generico di alcune voci di rischio climatico
- **Punteggio 2:** quantificazione in modo sistematico degli impatti monetari dei rischi climatici (fisici o di transizione) individuati secondo una autonoma modalità
- **Punteggio 3:** quantificazione degli impatti monetari dei rischi climatici (fisici o di transizione) in linea con le indicazioni TCFD e con le indicazioni dell'ESMA

I settori maggiormente virtuosi, cioè i settori con rilevante proporzione di società che quantificano gli impatti monetari dei rischi climatici (fisici o di transizione) in linea con le indicazioni TCFD e con le indicazioni dell'ESMA (punteggio 3) corrispondono al settore "Energy & Utilities" (43%) e al settore bancario (21%).



Quantificazione degli impatti monetari delle opportunità climatiche

Il 34% delle società del campione quantifica le opportunità climatiche, seppur in alcuni casi senza quantificare in modo sistematico i relativi impatti monetari.

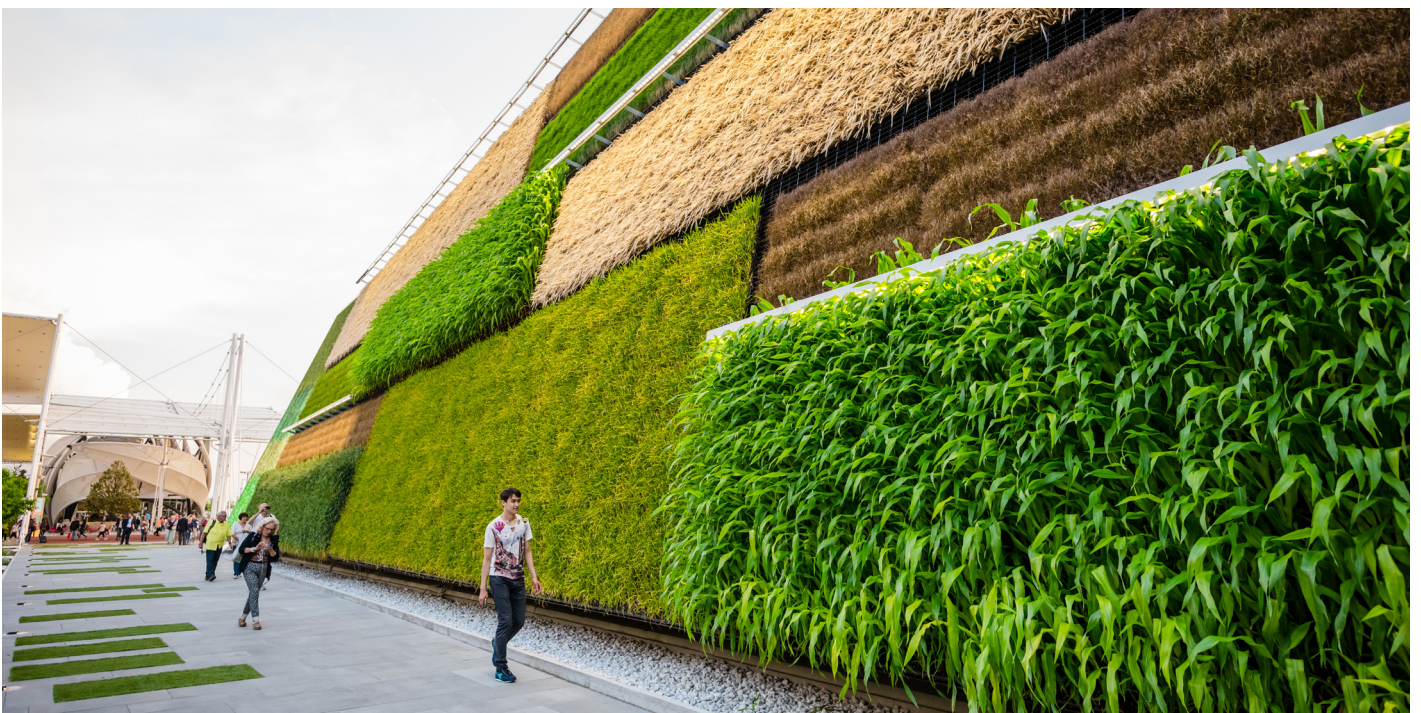
Laddove si consideri solamente l'indice FTSE MIB tale porzione raddoppia attestandosi al 62%, mentre nel caso delle società analizzate appartenenti al settore finanziario, il 35% di esse ha dichiarato di quantificare le opportunità climatiche.

- **Punteggio 0:** alcuna valutazione delle opportunità climatiche
- **Punteggio 1:** quantificazione in modo generico di alcune voci di opportunità climatiche

- **Punteggio 2:** quantificazione in modo sistematico degli impatti monetari delle opportunità climatiche individuate secondo una propria autonoma modalità
- **Punteggio 3:** quantificazione degli impatti monetari delle opportunità climatiche in linea con le indicazioni TCFD e con le indicazioni dell'ESMA

I settori maggiormente virtuosi, ovvero quelli con rilevante proporzione di società che quantificano gli impatti monetari delle opportunità climatiche in linea con le indicazioni TCFD e con le indicazioni dell'ESMA (*punteggio 3*), corrispondono al settore "Energy & Utilities" (36%) e al settore bancario (21%).

Quantificazione degli impatti monetari delle opportunità climatiche



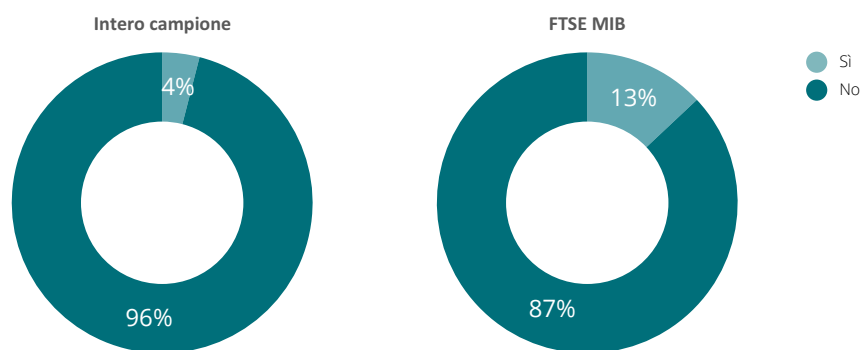
Presenza di un sistema di carbon pricing:

Un sistema di carbon pricing è uno strumento che cattura i costi esterni delle emissioni di gas a effetto serra (GHG) e li lega alle loro fonti attraverso un prezzo. Tale sistema è di fondamentale importanza per internalizzare il costo esterno del cambiamento climatico nelle decisioni economiche e nella definizione di incentivi economici per uno sviluppo pulito; ciò permette di spostare l'onere dei danni derivanti dalle emissioni di gas serra a coloro che ne sono responsabili e che possono evitarli.

Il 4% delle società analizzate adotta un sistema di carbon pricing, mentre, laddove si consideri solamente l'indice FTSE MIB tale porzione triplica attestandosi al 13%.

- **Punteggio 0:** assenza di un sistema di carbon pricing
- **Punteggio 1:** realizzazione di un sistema di carbon pricing
- **Punteggio 2:** realizzazione di un sistema di carbon pricing e relativa applicazione ad emissioni di Scope 1, Scope 2, Scope 3 o a combinazioni di questi
- **Punteggio 3:** realizzazione di un sistema di carbon pricing e relativa rendicontazione dei prezzi applicati

Figura 11 | Adozione di un sistema di carbon pricing



Presenza di un sistema di carbon pricing



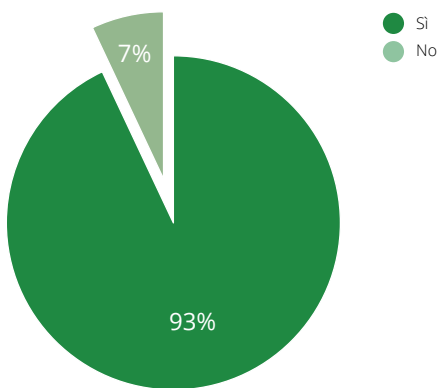
Le società che hanno implementato un sistema di carbon pricing appartengono unicamente all'indice FTSE MIB e all'indice FTSE Italia Mid Cap, i settori di appartenenza, invece, corrispondono al settore "Energy & Utilities", al settore "Prodotti e Servizi Industriali", "Edilizia e materiali" e al settore "Automobili e componentistica".



Metrics & Targets

La quarta raccomandazione richiama ai **target e le metriche utilizzate nel monitoraggio e nella riduzione delle emissioni prodotte dalla propria attività di business**. La finalità relativa a tale area di *disclosure* consiste nel valutare la capacità dell'organizzazione di raccogliere e rendicontare dei dati e fissare target allineati agli impegni internazionali. Il monitoraggio è altresì importante per gli investitori, poiché permette di valutare elementi come il potenziale dell'organizzazione, la capacità di far fronte agli obblighi finanziari ed i progressi nel tempo nella gestione o nell'adattamento a tali rischi.

Figura 12 | Società che rendicontano le emissioni Scope 1 e 2



La rendicontazione delle emissioni GHG Scope 1, Scope 2 e Scope 3

Il campione esaminato dimostra che il **93%** delle società rendiconta le emissioni GHG Scope 1 e Scope 2, e il **42%** del campione in analisi rendiconta anche le emissioni Scope 3.

- **Punteggio 0:** mancata rendicontazione delle emissioni GHG Scope 1, Scope 2 e Scope 3
- **Punteggio 1:** mancata rendicontazione delle emissioni GHG Scope 3;
- **Punteggio 2:** rendicontazione delle emissioni GHG Scope 1, Scope 2, Scope 3, ma mancata ripartizione per categoria di appartenenza per le emissioni appartenenti allo Scope 3
- **Punteggio 3:** rendicontazione delle emissioni GHG Scope 1, Scope 2, Scope 3 con relativa ripartizione per categoria di appartenenza per le emissioni appartenenti allo Scope 3

I settori più virtuosi nella rendicontazione delle emissioni GHG si identificano nel settore bancario (53%), nel settore della "Tecnologia e delle comunicazioni" (33%) e nel settore dei "Prodotti e Servizi Industriali" (27%).

Rendicontazione delle emissioni GHG

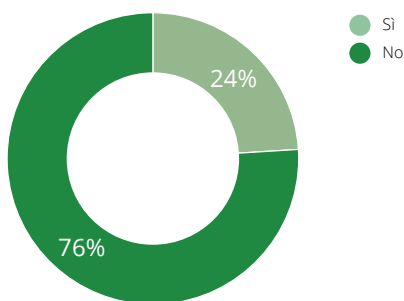


L'analisi di Carbon Footprint relativa all'organizzazione e/o ai prodotti

Il 24% del campione ha effettuato analisi di Carbon Footprint relative all'organizzazione e/o ai propri prodotti.

- **Punteggio 0:** mancata rendicontazione delle informazioni sugli impatti di prodotti e/o organizzazione
- **Punteggio 1:** offerta di prodotti/servizi "green" e/o analisi in materia ambientale ma non ulteriori informazioni disponibili (es. certificazioni)
- **Punteggio 2:** analisi di Carbon Footprint di prodotto secondo lo standard UNI EN ISO 14067 o secondo gli standard 14040 – 14044
- **Punteggio 3:** analisi di Carbon Footprint secondo lo standard UNI EN ISO 14064

Figura 13 | Società che effettuano analisi di Carbon Footprint relative all'organizzazione e/o ai propri prodotti



Analisi di Carbon Footprint relativa all'organizzazione e/o ai prodotti



- **Punteggio 0:** mancata rendicontazione di OpEx, CapEx, e dei Ricavi da attività *taxonomy-aligned*, e inoltre, la società non dichiara di aver avviato tale processo
- **Punteggio 1:** la società dichiara di aver avviato un percorso per la rendicontazione di OpEx, CapEx e/o ricavi da attività *taxonomy-eligible*
- **Punteggio 2:** la società dichiara di non avere OpEx, CapEx e ricavi connessi ad attività *taxonomy-eligible*
- **Punteggio 3:** vengono rendicontati, a livello di gruppo: OpEx, CapEx e Ricavi da attività *taxonomy-eligible*

La rendicontazione delle attività economiche allineate alla Tassonomia UE⁶

L'indagine circa la rendicontazione delle attività economiche allineate alla Tassonomia Europea si è limitata alle società non finanziarie appartenenti al campione, le quali rappresentano l'82% del campione.

⁶ Il Regolamento (UE) 2020/852 ha lo scopo di individuare e definire dei criteri armonizzati per determinare se un'attività economica debba essere considerata sostenibile dal punto di vista ambientale. Il regolamento intende creare una base giuridica che determini quali attività economiche siano allineate alla tassonomia e identificare le imprese che devono redigere un'informativa sul clima conforme ad essa. Nell'aprile 2021 la Commissione Europea ha pubblicato il primo atto delegato, il quale identifica le attività economiche che contribuiscono in modo significativo alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici.

Rendicontazione delle attività economiche allineate alla tassonomia UE



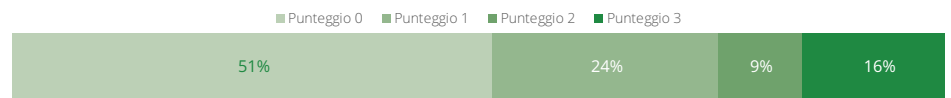
La definizione di obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni GHG coerenti con l'Accordo di Parigi⁷

Il 16% del campione in analisi dichiara di aver identificato obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni GHG connessi agli Science Based Targets e un target di neutralità carbonica. Qualora si consideri il solo indice FTSE MIB tale percentuale più che raddoppia, attestandosi al 38%.

- **Punteggio 0:** assenza di obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni GHG
- **Punteggio 1:** dichiarati obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni GHG
- **Punteggio 2:** dichiarati obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni GHG connessi agli Science Based Targets
- **Punteggio 3:** dichiarati obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni GHG connessi agli Science Based Targets e target di neutralità carbonica

I settori più virtuosi, cioè con le percentuali più rilevanti di organizzazioni che prevedono obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni GHG connessi agli Science Based Targets e un target di neutralità carbonica, corrispondono al settore "Tecnologia e comunicazioni" (24%), "Prodotti e Servizi Industriali" (14%) e al settore "Consumer Business" (10%).

Definizione di obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni GHG coerenti con l'accordo di Parigi



⁷ L'Accordo di Parigi è un trattato internazionale sui cambiamenti climatici stipulato tra gli Stati Membri delle Nazioni Unite il 12 dicembre 2015. Il trattato, entrato poi in vigore il 4 novembre 2016, ha l'obiettivo di limitare il riscaldamento globale al di sotto di 2° rispetto ai livelli preindustriali.

Altre misure

Infine, in aggiunta alle aree d'analisi definite dalle raccomandazioni della Task Force on Climate-related Financial Disclosures, il report propone un'analisi integrativa volta ad approfondire quali azioni volontarie siano state introdotte dalle società nella gestione delle tematiche connesse al cambiamento climatico. Tale area valuta l'impegno delle società verso azioni di compensazione delle emissioni di CO₂ (*off setting*), di adattamento al cambiamento climatico e di sensibilizzazione dei propri stakeholder circa le questioni ambientali.

Il 14% delle società oggetto di studio adotta programmi di *off setting*, laddove si consideri solamente l'indice FTSE MIB tale porzione si attesta al 25%. Limitandosi alle società appartenenti al settore finanziario analizzate, la porzione che adotta programmi di *off setting* corrisponde al 12%.

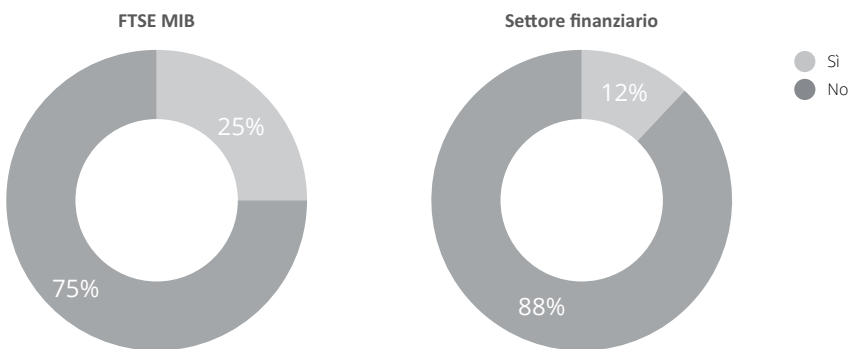
In risposta alla domanda "La società effettua programmi di *off setting* proprietari o attraverso terze parti?", 26 società raggiungono una valutazione con punteggio pieno.

- **Punteggio 0:** Mancata adozione di programmi di *off setting*
- **Punteggio 1:** Adozione di programmi di *off setting*, di proprietà della società o tramite terzi

Programmi di *off setting* proprietari o tramite terze parti

I programmi di *off setting*, siano essi di proprietà dell'azienda o attivati tramite terze parti, vengono realizzati col fine di raggiungere la neutralità carbonica. Tali attività consistono in azioni atte a compensare interamente o in parte le emissioni non evitabili risultanti dalle attività operative della società. Il processo di *off setting* è attuato attraverso investimenti in attività che riducano le emissioni di CO₂ o di altri gas a effetto serra e che si sviluppano al di fuori dei confini dell'organizzazione. L'esempio più comune consiste nell'acquisto di crediti di carbonio; dove 1 credito di carbonio corrisponde a 1 tonnellata di CO₂ assorbita o evitata dal progetto.

Figura 14 | Società che hanno condotto azioni di *off setting*



Adozione di programmi di *off setting*



Campagne di sensibilizzazione degli stakeholder sul tema del cambiamento climatico e della sostenibilità

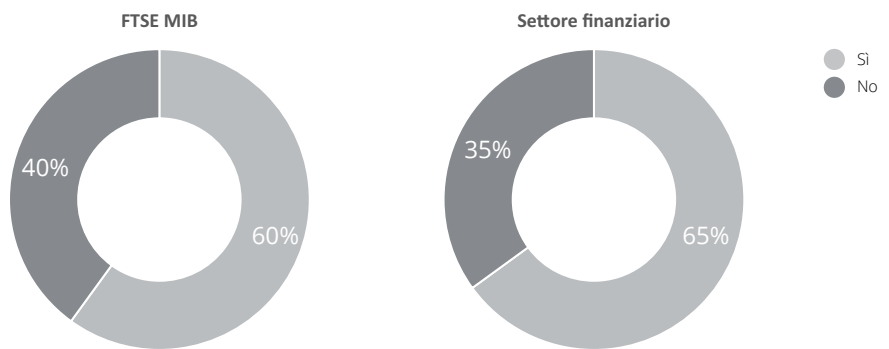
In riferimento alle attività di **sensibilizzazione rivolte agli stakeholder esterni** alla società, il 57% delle società oggetto d'analisi dichiara di svolgere campagne di sensibilizzazione sul tema del cambiamento climatico e della sostenibilità. Laddove si consideri solamente l'indice FTSE MIB tale porzione si attesta al 60% e, nel caso in cui si considerino solamente le società appartenenti al settore finanziario appartenenti al campione, la porzione cresce al 65%.

In risposta alla domanda "La società svolge campagne di sensibilizzazione degli stakeholder sul tema del cambiamento climatico e della sostenibilità?", 109 società raggiungono una valutazione con punteggio pieno.

- **Punteggio 0:** Mancata realizzazione di campagne di sensibilizzazione sul tema del cambiamento climatico
- **Punteggio 1:** Realizzazione di campagne di sensibilizzazione sul tema del cambiamento climatico



Figura 15 | Società che hanno condotto attività di sensibilizzazione degli stakeholder



Realizzazione di campagne di sensibilizzazione



Azioni di adattamento al cambiamento climatico

Le azioni di adattamento al cambiamento climatico vengono messe in atto dalle aziende al fine di adeguare il proprio operato al cambiamento climatico e garantire la *business continuity*. In tal senso, il 40% delle società analizzate sviluppa tali azioni. Laddove si consideri solamente l'indice FTSE MIB tale porzione si conferma al 40% e, nel caso in cui si considerino solamente le società appartenenti

al settore finanziario appartenenti al campione, la percentuale si attesta al 18%.

In risposta alla domanda "La società ha sviluppato azioni di adattamento?", 77 società raggiungono una valutazione con punteggio pieno.

- **Punteggio 0:** Mancata realizzazione di azioni di adattamento al cambiamento climatico
- **Punteggio 1:** Realizzazione di azioni di adattamento al cambiamento climatico

Azioni di adattamento al cambiamento climatico



Contatti

Franco Amelio

Sustainability Leader

Deloitte Central
Mediterranean

+39 0283322940

framelio@deloitte.it

Stefano Pareglio

Professore ordinario e
Independent
Senior Advisor di
Deloitte Italia

+39 0283322313

spareglio@deloitte.it

Credits

Redazione a cura di:

Valentina Beretta, Maria Chiara Demartini, Eugenia Parodi (Università di Pavia)
Lorenzo Facco, Roberta Ghilardi, Alessia Mascia, Giorgia Ortolani, Cecilia Tira (Deloitte)

Coordinamento di Franco Amelio e Stefano Pareglio

I dati fanno riferimento a documenti pubblici relativi all'anno 2021.

La presente ricerca ha scopo puramente informativo. Deloitte e l'Università di Pavia non saranno in alcun modo responsabili per eventuali errori o imprecisioni, anche ove derivanti dal mancato aggiornamento delle informazioni e dei dati inclusi nel Rapporto, e non risponderanno in alcun caso per gli eventuali danni, diretti o indiretti, derivanti da qualsiasi utilizzo delle stesse.

Deloitte.

La presente pubblicazione contiene informazioni di carattere generale, Deloitte Touche Tohmatsu Limited, le sue member firm e le entità a esse correlate (il "Network Deloitte") non intendono fornire attraverso questa pubblicazione consulenza o servizi professionali. Prima di prendere decisioni o adottare iniziative che possano incidere sui risultati aziendali, si consiglia di rivolgersi a un consulente per un parere professionale qualificato. Nessuna delle entità del network Deloitte è da ritenersi responsabile per eventuali perdite subite da chiunque utilizzi o faccia affidamento su questa pubblicazione.

Il nome Deloitte si riferisce a una o più delle seguenti entità: Deloitte Touche Tohmatsu Limited, una società inglese a responsabilità limitata ("DTTL"), le member firm aderenti al suo network e le entità a esse correlate. DTTL e ciascuna delle sue member firm sono entità giuridicamente separate e indipendenti tra loro. DTTL (denominata anche "Deloitte Global") non fornisce servizi ai clienti. Si invita a leggere l'informativa completa relativa alla descrizione della struttura legale di Deloitte Touche Tohmatsu Limited e delle sue member firm all'indirizzo www.deloitte.com/about.